



FREUD + IL DIVANO¹

Giacomo B. Contri

Appena arrivati stamattina, qualcuno ha chiesto a Lai se aveva freddo. Ha risposto che per una volta nella vita qualcuno si sarebbe anche potuto lasciare andare a dire "È freddo". Un sano realismo: il referente inconfutabile. Sono d'accordo con lui. Non so se più tardi Lai sarà ancora d'accordo con se stesso. Lai è un disidentico permanente. Ma per una volta almeno si è lasciato andare a dire qualcosa che non era un lapsus. Non lo considero come premessa assiomatica di quello che dirò. Ma mi sono permesso di prenderlo come spunto.

Partirei dicendo che servono idee elementari. L'elementare non è il semplice, ma non facciamola sempre lunga. Lo stato in cui versiamo, in tutto ciò che, a torto o a ragione, più a torto che a ragione, viene chiamato *psicoanalisi*, è uno stato confusionale, nel senso psicopatologico del termine. La psicopatologia, evidentemente, è tornata ad essere una dominante interna della realtà psicanalitica. Non se ne può prescindere per definire parole e concetti.

Spero di riuscire a ricapitolare in quattro punti elementari il tema di oggi.

Innanzitutto, la formazione *in* psicoanalisi. Prendo alla lettera il titolo e rispondo subito alla domanda: cos'è la formazione *in* psicoanalisi? La risposta è palese, sensibile: è *in* psicoanalisi chi fa un'analisi. È ridicolo intenderla diversamente. Chi va sul divano di uno psicoanalista è *in* psicoanalisi. Poi si potrà parlare di *in* psicoanalisi in altre accezioni, più culturali. Ma il concetto di cultura è abbastanza torbido. Sappiamo che Freud ha scritto un libro sulla torbidità e i pregi della cultura. La formazione *in* psicoanalisi, la mia risposta è quella di una parola ben nota, ahimè, nella storia della psicoanalisi gli psicanalisti hanno cercato di scherzarci sopra, ma la formazione *in* psicoanalisi si chiama *guarigione*. Pari pari, terra terra. Purtroppo, sono abbastanza

¹ Questo intervento di Giacomo B. Contri fa parte degli atti della giornata di lavoro di Spaziozero. Movimento per una psicoanalisi laica, tenuta a Milano il 18 novembre 1995, su "La formazione in psicoanalisi".

vecchio di queste cose. Non sto dicendo questo negli anni '10, quando non ero ancora nato, ma nemmeno alla fine degli anni '60, quando ho cominciato, né negli anni '70. Conosco tutte le obiezioni e le controobiezioni sull'esserci o non esserci guarigione. Conosco le battute di Lacan che dice: *Guarire l'isteria, mi fa gai-rire*². La so tutta la storia. Dunque, se asserisco che la formazione minima in psicoanalisi è la guarigione, lo asserisco dopo tutta questa storia e dopo ogni dubbio e contestazione ossessiva, isterica, soprattutto perversa, del concetto di possibilità di guarigione. Guarigione vuol dire una cosa molto semplice, rispetto alla psicopatologia, rispetto a nevrosi, psicosi e perversione e forse rispetto ad una quarta categoria, su cui lavoro con alcuni colleghi.

La stessa cosa si può dire anche in un altro modo. La guarigione si colloca rispetto alle due grandi linee della psicopatologia: una si chiama *rimozione*, l'altra *rinnegamento* perverso, da cui il nostro mondo psicoanalitico è assolutamente dominato. (Altro che ritorno a Freud, quello della psicoanalisi è stato il ritorno alla psicopatologia!). Benissimo, si tratta, allora, di guarigione rispetto alla tirannia della rimozione e del rinnegamento perverso.

Un altro modo, però, per dire guarigione, che stacca la guarigione dal connotato medico, è *riforma*. La formazione in psicoanalisi è una riforma. Una riforma si fa rispetto ad un lavoro. L'inizio di un'analisi, ecco la funzione delle cosiddette sedute preliminari, è l'individuazione degli errori stabili, coatti e ripetitivi che, se non si è in grado da soli di guarire, si è, però, in grado di riconoscere. L'atto preliminare di un'analisi è il riconoscimento degli errori di partenza, sintomi, inibizioni ed angosce, secondo il quadro psicopatologico di ciascuno.

Guarigione ha anche una bella similitudine. Si dice ritrovare la bussola, secondo l'espressione popolare *aver perso la bussola o perdere le Nord*, in francese. Si dice, altra definizione, ma è meglio correre a questo punto, che la guarigione è una ricostituzione, nel senso in cui si dice costituzione italiana o rifacimento della costituzione dopo il regime fascista e l'invasione tedesca. Si tratta della ricostituzione del principio di piacere, finalmente legittimato ed autorizzato. La problematica dell'autorizzarsi da sé riguarda il principio di piacere, non riguarda il mestiere dell'analista. Il mestiere dell'analista è solo una delle cento possibili applicazioni dell'autorizzarsi da sé. Il soggetto che si autorizza da sé si au-

² *Guérir*: guarire; *gai-rire*: letteralmente “ridere allegramente” (*gai*: allegro; *rire*: ridere). In francese l'omofonia è perfetta. Lacan, giocando sull'omofonia, si divertiva a affermare che “*Guérir l'hystérie me fait gai-rire*” (“guarire l'isteria mi fa ridere allegramente, gaiamente”). (N.d.C.)

torizza da sé ad ogni livello dell'esperienza civile e culturale in nome del principio di piacere. Psicopatologia significa che non so autorizzarmi applicando il principio di piacere come bussola della mia condotta. A proposito della parola *apertura*, che ho sentito usare da Gabriella³, (non credo che nessuno di noi abbia bisogno di dire sempre la *dottoressa* Gabriella), a proposito dell'apertura, dicevo, faccio notare che il carattere della chiusura è tipico della psicopatologia. Il primo tratto della psicopatologia, soprattutto della nevrosi, non è neanche il sintomo ma l'inibizione, cioè il non muoversi più, o la chiusura. Il tratto primo della psicopatologia è l'inibizione, cioè la chiusura della condotta e del pensiero. La parola *apertura* può ricominciare ad essere usata a proposito di guarigione. Guarigione significa riapertura di possibilità che nella patologia sono inibite.

Secondo punto: si può dire anche formazione *alla* psicoanalisi. È del tutto semplice, una volta posta la definizione di formazione *in* psicoanalisi, dire cos'è la formazione *alla* psicoanalisi. La formazione *alla* psicoanalisi è solo un caso particolare di applicazione della formazione *in* psicoanalisi. Dopo tutto, uno che ha fatto un'analisi non è obbligato a diventare analista. Dopo tutto, uno che diventa analista è uno che, fra l'altro, si accorge che il proprio reddito potrebbe trarre vantaggio da questa attività. È sul reddito che finirò, in quanto espressione di materialismo sia volgare sia dialettico.

Sappiamo le applicazioni, enunciate con grande chiarezza da Freud, della formazione in psicoanalisi, ossia della guarigione intesa come riapertura della possibilità del pensiero e della relazione. Sono due grandi categorie: applicazioni all'amore e applicazioni al lavoro. Non mi fermo a commentare cosa ciò comporta ma vi ricordo e riasserisco che Freud aveva ragione. Il principale seminario che quest'anno facciamo al Lavoro psicoanalitico è intitolato *Perché Freud ha ragione?* La formazione alla psicoanalisi, dunque, è solo un caso particolare di applicazione della formazione in psicoanalisi, da parte di certi soggetti che hanno fatto un'analisi, in primo luogo, alla guarigione di altri e, in secondo luogo, alla testimonianza pubblica, ristretta quanto si vuole ma pubblica, di questa possibilità per gli uomini. La funzione dell'analista come testimone pubblico è stata viva sin dalla formazione del primo gruppo freudiano fino a buona parte dell'azione di Lacan, che usava volentieri la locuzione *testimone pubblico*. Oggi questa funzione non esiste più. Lo si

³ Gabriella Ripa di Meana (N.d.C.)

vede in libreria e negli articoli dei giornali. L'analista, testimone discreto ma pubblico della realtà pubblica, non esiste più. Freud ha collocato la psicoanalisi nella città. Oggi gli analisti hanno totalmente abdicato alla funzione di testimonianza pubblica di una possibilità di riapertura dei loro destini, grazie alla psicoanalisi.

Il terzo punto è quello che motiva il mio titolo. Abbreviando, è come dire che si mangia con il coltello e la forchetta. È una di quelle cose che non si discutono neanche. Per formarsi alla psicoanalisi si fa un'analisi personale. È stupido discutere del caso perché il caso non si dà. A questo si aggiunga la supervisione e la condivisione del lavoro d'altri, è sempre la stessa considerazione in gioco. È piuttosto su un'altra questione che voglio insistere, cioè, sul prendere alla lettera un'espressione come formazione *alla* psicoanalisi.

La formazione alla guida dell'auto è la formazione alla guida dell'auto. La formazione alla psicoanalisi è la formazione a ciò che è la psicoanalisi. A questo punto occorre definire cos'è psicoanalisi. Un po' di tempo fa, al precedente convegno di Spaziozero, avevo discusso in pubblico una definizione. Propongo, che mi venga dato torto o ragione, che l'unica definizione possibile di psicoanalisi è la seguente. Naturalmente, altri ne proporranno di migliori, ma a mio avviso sarebbero equivalenti. Quindi, delle due l'una, o la definizione è questa o definizione di psicoanalisi non è. Aggravo la cosa. Sostengo che, se questa definizione di psicoanalisi non regge, allora non solo definire la psicoanalisi non è possibile, ma la stessa psicoanalisi non è. La psicoanalisi è Freud e il divano. Nient'altro. Se questa definizione, o suoi equivalenti più sofisticati (sto parlando da metalmeccanico, a slogan), non tiene, allora non solo non è possibile definire la psicoanalisi ma è la psicoanalisi stessa a non essere.

Pertanto, trovo sensato che tra noi il primo atto del nostro confronto come analisti sia riconoscere che la psicoanalisi ci precede. La psicoanalisi l'ha fatta Freud. È quella roba lì. È l'antecedente di ogni nostro pensiero e teoria. Vaneggiamo allorché riteniamo che ci dobbiamo confrontare sulle nostre teorie analitiche. Che cos'è la psicoanalisi? La psicoanalisi è Freud più il divano. Sarei arrogante se dicessi che questa è la mia teoria. È la mia constatazione. Non sono matto. Solo perché non sono matto riconosco che la psicoanalisi è un mio antecedente. L'obiettarmi: *Sì, va bene, ma io ho un'altra teoria; per me la psicoanalisi è un'altra cosa*, è altrettanto arrogante come lo sarei io se stessi agendo

persuasivamente o dimostrativamente. Io non ho da dimostrare che la psicoanalisi è Freud più il divano. Io mi piego al fatto che la psicoanalisi è Freud più il divano. Non mi piegherò a Domineddio ma mi piego a questa constatazione.

La definizione di psicoanalisi da me data è elasticissima ma formale. La formazione alla psicoanalisi è la formazione a Freud più il divano. L'infinità che consegue a questa definizione la conosco abbastanza bene. L'esplorazione di questa infinità, non si tratta di infinito, ovviamente... chissà, però, non è detto... La storia più recente, di almeno quattro decenni, della psicoanalisi è una storia di rimozione e/o rinnegamento di Freud più il divano. Ne abbiamo tutti gli esempi che vogliamo. Ecco perché non si tratta di metterci d'accordo. Noi siamo psicanalisti se, prima che accordarci tra noi, siamo nell'accordo sulla definizione di psicoanalisi, così come possiamo ben dire che siamo in questa stanza. In questo momento, il nostro accordo sta nell'essere in questa stanza. Non ci siamo messi d'accordo. Siamo in questa stanza. Questa stanza è il nostro accordo. Essa ci precede. Noi tutti ci stiamo piegando al fatto che il nostro accordo fisico e sociale consiste nell'essere in questa stanza. Salvo la posizione dell'anoressia. Cosa fa l'anoressica? Non è nell'accordo dell'essere a tavola. La follia perversa anoressica (non sto facendo una teoria dell'anoressia, adesso) consiste nel ricusare il fatto che il mangiare consiste nello stare ad un accordo già costituito, espresso dalla locuzione *essere a tavola*, come essere in questa stanza. L'anoressia si oppone, per i risultati ovvi di inibizione e usura, al fatto che, se c'è accordo, è perché esso nella realtà precede coloro che si accordano.

La prima cosa che devo al mio maestro Lacan è di avermi introdotto a questa definizione, anzi alla psicoanalisi, perché la psicoanalisi è Freud e il divano. Non perché ho avuto Lacan come analista, ma perché Lacan è l'unico psicoanalista di era post-bellica, l'unico al mondo che abbia introdotto alla psicoanalisi = Freud + il divano. Nessun altro psicoanalista l'ha fatto. Dunque, questa è una tesi favorevole a Lacan. Ecco perché io testimonio di Lacan, di quel Lacan che definisco il massimo di freudismo nel massimo di antifreudismo. Lacan è il massimo antifreudiano dell'era post-bellica e il massimo freudiano dell'era prebellica. Ve ne do un esempio. Cos'è il simbolico? Nel suo antifreudismo Lacan non è junghiano ma iperjunghiano. Il suo simbolico è il simbolismo di Jung. E potrei andare avanti. Lacan ha giocato ambedue le carte: del freudismo e dell'antifreudismo, riga per riga, pagina per pagina. Altro che continuare a dire Freud e Lacan, e Lacan e Freud! Questo è uno dei sintomi psicopatologici dei lacaniani. Si tratta, invece, di individuare che in La-

can il contrasto tra freudismo e antifreudismo è massimo. Lacan agisce tutte e due le posizioni.

Sul fatto che la psicoanalisi sia Freud più il divano, questo piegare la testa al fatto che non solo sento freddo ma è freddo, è il pubblico, oggi, ad essere di questa idea. Il pubblico ignora in grandissima parte, e molto più di dieci o venti anni fa, che la psicoanalisi è anche Klein, è anche Lacan, è anche altre cose. Per il pubblico la psicoanalisi è Freud. E il pubblico vuol dire la fonte del nostro reddito. Sto attaccando le vostre borse.

Il quarto punto riguarda la borsa. Ma prima della borsa, va visto il modo di produzione del contenuto della borsa. La frase che vi propongo è: noi psicanalisti siamo gli impiegati dell'azienda Freud. E non è una spiritosaggine. Nessuno viene da noi perché siamo noi, perché abbiamo la nostra teoria o perché siamo intelligenti. La gente viene da noi perché ci riconosce come impiegati dell'azienda Freud. Quale che sia il prezzo che faccio pagare per una seduta, ricevo quel prezzo in virtù di Freud. Usando la formula teologale, applicata a Cristo, ricevo l'onorario per i meriti di Freud. E un dato di realtà. Mi sono accorto molto presto che Lacan era il primo a pensare così. Lui stesso, che nella vita ha avuto un notevole successo, intellettuale e professionale, sapeva molto bene che quel suo studio professionale, zeppo come un tram all'ora di punta - lo posso testimoniare - non sarebbe stato zeppo più di tanto, se Lacan non fosse stato impiegato dell'azienda Freud. Se poi volete fare la distinzione tra alti dirigenti e umili operai, vedetevela voi. Lacan contestava la differenza e secondo me aveva ragione. Lacan per primo sapeva di dovere il suo successo, persino la forma della sua intelligenza, a Freud e alla sua azienda.

Io direi: azienda Freud S.p.A. L'accento è sia su società sia su azioni. È vero che si può fare il cane sciolto. Ma anche i cani sciolti della psicoanalisi appartengono all'azienda Freud. Non è necessario pensare a nuovi progetti associativi. Ognuno si regoli come può, anche secondo i suoi gusti. Ma associati all'azienda Freud siamo tutti, se siamo analisti. E poi l'accento cade su azioni. Quella dell'analista è un'azione. È una forma dell'agire. Infatti, l'astensione dall'agire è soltanto un caso particolare dell'agire. Così il silenzio dell'analista. Molti analisti, dei quali si capisce che non hanno mai fatto un'analisi, credono che il silenzio sia un aspetto della regola tecnica dell'analisi. Neanche per sogno! L'analista non sta zitto perché la regola dice di tacere. L'analista sta zitto in attesa di quella sufficiente elaborazione da parte del paziente perché an-

che lui possa dare il suo contributo, intervenendo al momento opportuno. Il silenzio è la pura crescita dell'occasione per poter intervenire.

Cosa produce l'azienda Freud? È una Società per azioni che produce bussole: bussole individuali. Va detto che la bussola è uno strumento che ha il massimo di Semplicità e il massimo di complessità. Mettiamo che i punti della bussola siano 360. Sappiamo che possono essere moltiplicati per due o per quanto si vuole. Ma, in fondo, per costruire una bussola basta determinare un punto: neanche il Nord, basta il Sud-Sud-Est. Fissato un punto si ritrovano tutti gli altri.

Dico, dunque, che siamo tutti impiegati dell'azienda Freud. Materialisticamente, non ci verrebbe in tasca un soldo se non fossimo impiegati dell'azienda Freud. Bella la frase di Fachinelli ai tempi in cui lavoravamo insieme. Parlava, mi pare, del caso Dora e diceva - amava autodefinirsi psicoanalista di periferia: parlava così - che per Freud Dora era la bistecca da mettere in tavola.

Allora, e concludo, la formazione in psicoanalisi è la formazione all'assunzione nell'azienda Freud.

(testo non rivisto dall'autore)